



Galileo tra scienza e fede

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Quando nel 1615 scrive la famosa lettera a Cristina di Lorena, Galileo Galilei ha poco più di cinquant'anni, essendo nato a Pisa nel 1564. La sua fama è già vasta: qualche anno prima, la stessa Cristina, moglie del granduca Ferdinando I de' Medici, lo aveva invitato a Firenze con il compito di impartire insegnamenti scientifici e matematici al figlio Cosimo. Tra il 1608 e il 1610 Galileo si era dedicato alle celebri osservazioni con il cannocchiale. Successivamente, il granduca lo aveva nominato matematico dello studio pisano e filosofo ufficiale di corte: libero da obblighi di insegnamento e beneficiario di uno stipendio ragguardevole, Galileo accettò di buon grado l'incarico assegnatogli e si trasferì a Firenze. Sono anni di gloria, ma anche di scelte difficili: la teoria copernicana si va affermando e il grande scienziato pisano è chiamato a pronunciarsi su di essa. Tale pronuncia implicava la necessità affrontare il problema massimamente importante e delicato del rapporto esistente tra la scienza e la fede cristiana e, in modo più specifico, anche quello riguardante il confronto tra la verità contenuta ed esposta nelle Sacre Scritture e le nuove acquisizioni del sapere scientifico. La lettera a Madama Cristina è centrata proprio su tali questioni e rappresenta un documento di decisiva rilevanza per comprendere la posizione galileiana al riguardo. A questo proposito, non

appare casuale il fatto che proprio nello stesso anno in cui Galileo indirizza la lettera alla sovrana, si celebra contro di lui un processo che lo vede imputato di eresia e che si concluderà l'anno seguente con un'ammonizione, rivoltagli dal cardinale Roberto Bellarmino, che gli ingiunge di non sostenere e insegnare il copernicanesimo. Nella lettera a Cristina di Lorena, Galileo enuncia con chiarezza la sua tesi centrale: fede cristiana e scienza sperimentale non hanno motivo di scontrarsi, in quanto si interessano di temi profondamente diversi. La religione, infatti, è l'insostituibile guida della vita spirituale e morale dell'uomo, mentre alla conoscenza scientifica spetta il compito di scoprire la verità speculativa riguardante la struttura e il funzionamento dell'universo. In questo contesto, si chiarisce anche il ruolo della Sacra Scrittura, che non è certo un libro in cui cercare risposte ai problemi di ordine scientifico, ma il testo nel quale Dio stesso ha rivelato la sua verità soprannaturale che conduce alla salvezza eterna. E' dunque necessario evitare pericolose confusioni: "Mi par che nelle dispute di problemi naturali - scrive Galileo - non si dovrebbe cominciare dall'autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie". Se la Bibbia e la scienza sembrano attestare verità differenti, ciò dipende dal fatto che la Parola di Dio ha di mira esclusivamente la salvezza delle anime e non la spiegazione di una qualche



teoria fisica o astronomica: secondo Galileo, essa è ben al di sopra delle ricerche scientifiche, ma non in contrasto con esse. Per questo motivo il suo linguaggio, a volte, può apparire non abbastanza rigoroso come invece lo è quello della scienza: d'altra parte, dobbiamo ricordare che lo Spirito Santo non ha voluto "insegnarci se il cielo si muova o stia fermo, né se la sua figura sia in forma di sfera o di disco o distesa in piano, né se la terra sia contenuta nel centro di esso o da una banda ...". La scienza è pienamente autonoma rispetto alla fede:

il suo scopo e il suo linguaggio sono radicalmente diversi da quelli della Sacra Scrittura, che - ricorda Galileo - spesso si è dovuta adattare alla semplicità e all'ignoranza del volgo che non conosce le dottrine scientifiche, ma professa la fede cristiana per ottenere il premio eterno. Come è noto, nel 1633 Galileo subì un secondo processo che si concluse con l'abiura e la condanna agli arresti domiciliari che, nell'ultimo periodo, egli scontò nella sua casa di Arcetri, presso Firenze, ove la morte lo colse l'8 gennaio del 1642. Questa recente

edizione della Lettera a Cristina di Lorena, che riprende quella pubblicata da Sansoni oltre settanta anni fa, riporta pure i testi di altre tre missive galileiane che vertono sui medesimi temi - una all'allievo Benedetto Castelli e due a Monsignor Piero Dini - ed è arricchita da un'illuminante nota conclusiva stilata da Giovanni Gentile.

Galileo Galilei, **Lettera a Cristina di Lorena sui rapporti tra l'autorità della Scrittura e la libertà della scienza**, La Vita Felice, Milano, 2013, pp. 110, euro 10,50

Negli ultimi anni, il pensiero e l'azione sociale della Chiesa hanno avuto un forte sviluppo, grazie all'azione determinante della Chiesa in campo sociale, in particolare quella in favore della pace, della giustizia, dei diritti umani e della promozione culturale e sociale in genere. A partire dal Concilio Vaticano II un nuovo e più profondo dialogo si è instaurato tra la Chiesa e le società contemporanee. Questa nuova esperienza ha conferito maggiore autorevolezza alla Chiesa che proclama, a partire dall'insegnamento del Vangelo, una società più umana e giusta per tutti. La Chiesa, con la sua azione evangelizzatrice e sociale oggi dimostra sempre più il suo volto evangelico accanto agli ultimi, ai poveri e ai deboli, con il potenziale di liberazione e di promozione umana che gli viene dall'ascolto

La Chiesa di fronte all'esistenza dell'uomo

Sfide del XXI secolo, un volume curato da Giovanni Argiolas

di LUCA ROLANDI

della Parola di salvezza e dal desiderio di realizzare il Regno di giustizia e di pace di Dio. Partendo da questi presupposti il libro "Sfide del XXI secolo e pensiero sociale della Chiesa", a cura di Giovanni Argiolas, De Ferrari Editore, è un saggio di grande interesse e modera interpretazione. I contributi presentati durante il convegno del 12 aprile 2013 sulle sfide del XXI secolo e la dottrina sociale della Chiesa sono stati raccolti ed elaborati dal sociologo Salvatore Vento. L'incontro è stato promosso da dalla presidenza della Fidae Liguria e dal liceo scientifico don Bosco di Genova Sampierdarena in collaborazione col

Centro culturale "Il Tempio" che, diretto da don Alberto Rinaldini. La presenza di relatori di provata competenza scientifica (padre Bartolomeo Sorge, e i monsignori Mario Toso e Marcelo Sánchez Sorondo) accompagnata da importanti ruoli che svolgono nelle istituzioni della Chiesa (Pontificia Accademia delle scienze sociali e delle scienze, Pontificio Consiglio della giustizia e della pace), nonché di volontari impegnati nel sociale, costituiscono una felice sintesi i cui risultati intendiamo proporre ad un pubblico più vasto. Emerge dai contributi del volume la necessità di guardare al contributo del pensiero sociale e

all'elaborazione cultura cristiana come un tesoro capace di essere lievito e sale per la costruzione di una umanità più libera, giusta e democratica. È errato ridurre la dottrina sociale della Chiesa a una terza via tra capitalismo e marxismo, come se la Chiesa desse vita a un'ideologia alternativa per la costruzione di un sistema economico o politico. La Chiesa non propone alcuna ideologia, alcun sistema sociale o economico per il semplice fatto che non rientra nei suoi scopi. Il suo ruolo specifico è quello di interpretare il valore morale delle attività sociali e di offrire principi conformi alla visione evangelica della dignità umana.

Giovanni Paolo II si è espresso chiaramente in proposito: «La dottrina sociale della Chiesa non è una 'terza via' tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale.». La dottrina sociale della Chiesa non è perciò un codice statico di norme

sociali. Essa è piuttosto uno sforzo costante, cauto ma crescente, volto a comprendere e ad accompagnare spiritualmente l'esperienza sociale della famiglia umana. Non è una dottrina teorica, ma eminentemente pratica, in quanto può essere applicata a situazioni storiche future ed è aperta a un continuo rinnovamento, dal momento che la riflessione cristiana sulla società deve saper guardare e ascoltare con attenzione alle diverse situazioni umane, che sono mutevoli nel tempo, come anche alle diverse sfide etiche che di volta in volta si pongono alla riflessione credente.

Don Giovanni Argiolas (a cura di), **Sfide del XXI secolo e pensiero sociale della Chiesa**, De Ferrari Editore, Genova, 2013